

# Saggio su alcuni errori filologici de' moderni\*

VINCENZO ORTOLEVA

*Una gran parte delle verità,  
che i filosofi hanno dovuto stabilire,  
sarebbe inutile se l'errore non esistesse.*  
G. Leopardi

## 1. Fischiare invano.

La recente edizione *OCT* di Columella curata da Robert H. Rodgers presenta il seguente testo a proposito di *rust.* 2,3,2<sup>1</sup>.

Sed ante ad praesepia boues religari non expedit quam sudare atque anhelare desierint. Cum deinde tempestue potuerint uesti, non multum nec uniuersum cibum, sed partibus et paulatim praebere conuenit. Quem cum absumperint, ad aquam duci oportet, salibusque adlectari quo libentius bibant, tum demum reduc-tos largiore pabulo satiari.

salibusque Rodgers (*cf.* 6,23,2; 7,3,20): sibiloque SAR.

Non bisogna legare i buoi alla mangiatoia prima che abbiano smesso di sudare e di anelare. Appena sarà il momento giusto per farli mangiare, non si deve dar loro molto cibo e nemmeno tutto in una volta. Mangiato questo si devono condurre all'acqua e, fischiando, eccitarli a bere: finalmente ricondurli nella stalla e lasciare che si sazino con foraggio abbondante.

Ho qui riprodotto la traduzione di Rosa Calzecchi Onesti<sup>2</sup> basata però sul testo stabilito da Lundström, che nel passo in esame mantiene *sibilo-que* della tradizione<sup>3</sup>. Come si può notare, Rodgers ha invece corretto in *salibusque* tale lezione. Lo studioso motivava la sua scelta in un suo studio del 2009, basandosi sul fatto che sarebbe, a suo dire, difficile da immaginare come il fischiio possa incoraggiare i buoi a bere. Il sale invece sarebbe stato proprio ciò che avrebbe potuto ottenere questo effetto, dal momento che la somministrazione di tale sostanza sarebbe pure raccomandata dai

---

\* Questo lavoro si inserisce nell'ambito del Progetto di Ricerca 'Prometeo' 2019 dell'Università di Catania da me coordinato dal titolo «Dall'oggetto al testo. Un progetto multidisciplinare per la valorizzazione del patrimonio culturale».

<sup>1</sup> Rodgers 2010, *ad loc.*

<sup>2</sup> Calzecchi Onesti 1977, 97 (= Calzecchi Onesti 1948, 121-123).

<sup>3</sup> Lundström 1917, *ad loc.*

moderni allevatori<sup>4</sup>. A supporto della sua tesi Rodgers inoltre riportava due passi in cui Columella prescrive di offrire del sale al bestiame<sup>5</sup>.

Su questo passo si era pure concentrato José-Ignacio García Armendáriz nel recensire l'edizione di Rodgers. Lo studioso notava che forse la lezione traddita *sibiloque* non era completamente da scartare, perché non di rado ci si serve del fischio per richiamare gli animali. García Armendáriz puntava inoltre la sua attenzione sul verbo *adlecto*, non altrove attestato in Columella. Egli proponeva dunque tre diverse letture del testo, che tuttavia non esitava a definire insoddisfacenti: 1) *ad aquam duci oportet* (scil. *boues*) et *sale sibiloque adlectari quo libentius bibant*; 2) *ad aquam duci oportet* (scil. *boues*) et *sale sibiloque delectari quo libentius bibant*; 3) *ad aquam duci oportet* (scil. *boues*) *saleque obiecta* [sic!] *delectari quo libentius bibant*<sup>6</sup>.

Sia la correzione di Rodgers che le proposte di García Armendáriz non hanno alcuna giustificazione. Esiste un interessante studio sul fischio nell'antichità di qualche anno fa, in cui l'autore, A. V. van Stekelenburg<sup>7</sup>, metteva fra l'altro in risalto come in un passo del *Plaine Percevall*, pubbli-

<sup>4</sup> Rodgers 2009, 102: «It is hard to imagine how whistling would encourage oxen to drink more freely. They might be thirsty in any case after a hard day's work, no matter that they have been allowed to recover from heavy sweating. Richter [1981, 121] translates 'durch Zischen (Pfeifen?)', but I find no other comment on this remark. What will make cattle (and other animals) drink is salt, and perhaps we could read *salibusque* here 'entice them with salt'. Salt is a dietary requirement which modern farmers regularly supply to both beef cattle and dairy cattle».

<sup>5</sup> Colum. *rust.* 6,23,2 (bovini): *Ipsis uero corporibus adfert salubritatem iuxta conseptum saxis et canalibus sal superiectus, ad quem saturae pabulo libenter recurront cum pastorali signo quasi receptui canitur;* e 7,3,20 (ovini): *Nec tamen ulla sunt tam blanda pabula aut etiam pascua, quorum gratia non exolescat usu continuo, nisi pecudum fastidio pastor occurrerit praebito sale, quod uelut aquae ac pabuli condimentum per aestatem canalibus ligneis inpositum, cum e pastu redierunt oues, lambunt, atque eo sapore cupidinem bibendi pascendique concipiunt.* Erronea è in ogni caso la giustificazione del plurale *sales*: «for the plural, regular when more than small quantities of salt are at issue, cf. 7.4.8, 7.8.4, 8.6.1, 8.17.12». Il plurale in questi casi non definisce affatto «piccole quantità», ma è semplicemente utilizzato in riferimento a sostanze composte da parti minute (cfr. ad es. (*h*)*arenæ*; si veda anche l'it. *sali* in alcune espressioni idiomatiche).

<sup>6</sup> García Armendáriz 2011, 294. L'errore *obiecta* deriva probabilmente dal fatto che in spagnolo il sostantivo *sal* è femminile.

<sup>7</sup> van Stekelenburg 2000, 72.

cato anonimo da Richard Harvey (1560-1630), si rinvenga un significativo riferimento alla pratica di fischiare a un animale per indurlo a bere: «but when I lead a horse to the water, if he will not drinke, what can I doo, but whistle him?»<sup>8</sup>. Questo sistema, purtroppo assai spesso destinato all'insuccesso, era del resto ben diffuso anche nelle nostre campagne, come testimoniano alcuni detti popolari. Riporto solo il napoletano *Dicette 'o campagnuolo: Quanno 'o voje nun vo' bevere, aje voglia' e siscà* («disse il campagnolo: 'Quando il bue non vuole bere hai voglia di fischiare?»)<sup>9</sup> e il siciliano *Quannu lu sceccu 'un voli viviri, ha' vogghia di friscari [o ammàtula cci frischi]* («quando l'asino non vuole bere potrai fischiare quanto vuoi [o gli fischierai inutilmente]»)<sup>10</sup>.

## 2. Studi di supporto.

Avevo esaminato qualche anno fa il caso di Veg. *mulom.* 2,82, un passo in cui si rinvengono le espressioni problematiche *clauco ferreo* e *planam ungulam ... ponere*<sup>11</sup>. Riporto il testo critico corredata di traduzione italiana, così come era stato da me presentato in quella sede.

<sup>8</sup> Harvey 1590, 22.

<sup>9</sup> In Tucci 1968, 17.

<sup>10</sup> In Pitrè 1880, 22. È inoltre da mettere in evidenza come il collegamento fra il nostro passo di Columella e le pratiche contadine fosse già stato riconosciuto in passato (e ciò rende ancora più avventata l'emendazione di Rodgers): si vedano ad es. Rosa 1870, 273 e Ungarelli 1892, 20 (ripreso da Borgatti 1968, 134). Infine, l'uso del verbo *adlecto*, che aveva sollevato le ingiustificate perplessità di García Armendáriz (cfr. *supra*), può forse essere messo in connessione con Quint. *inst.* 1,10,32: *Chrysippus etiam nutricum illi quae adhibetur infantibus adlectioni suum quoddam carmen adsignat*, sebbene in questo caso non sia chiaro quale particolare scopo avesse il *carmen* della nutrice (sul passo cfr. Grilli 1996, 251, che lo ricollegava a Plat. *leg.* 790e: ἡνίκα γὰρ ἂν που βούληθωσιν κατακοιμίζειν τὰ δυσυπνοῦντα τῶν παιδίων αἱ μητέρες, οὐχ ἡσυχίαν αὐτοῖς προσφέρουσιν ἀλλὰ τούναντίον κίνησιν, ἐν ταῖς ἀγκάλαις ἀεὶ σείουσαι, καὶ οὐ σιγὴν ἀλλὰ τίνα μελῳδίαν, καὶ ἀτεχγῶς οἶον καταυλοῦντι τῶν παιδίων: «quando infatti le madri vogliono far addormentare dei bambini che hanno difficoltà a prendere sonno, non li lasciano fermi, ma al contrario li muovono e li agitano sempre nelle loro braccia; e non li lasciano in silenzio, ma rivolgono loro una qualche ninna-nanna, proprio come se incantassero i bambini»).

<sup>11</sup> Ortoleva 2009. Nel medesimo studio avevo affrontato incidentalmente e in nota la presente questione (175, n. 65), ma preferisco ritornarvi qui in maniera più ampia e con il corredo di esempi.

Interdum iumentis misera fit coxa. 2 [...] Pedem quem sanum habet clauco ferreo, uel si defuerit spartia, calciabis, cui rotulam ligneam subicies et addita fasciola diligentissime colligabis, 3 ut suppositura illa faciente partis illius quae misera est planam ungulam possit ponere.

2 clauco — spartia *om.* γ || clauco *LF:* glauco *EB:* glanco *A:* clauo *W:* (*Buecheler ex con. et Lomm.*) glante π clauato *Cam* || ferreo *LWEζπ:* -ro *F* || 3 cui — ponere *om.* γ || ut suppositura *L:* ut supposita *W* et supposiram *F* et subposticeam *E* et subpoticeam ζ et suppositiciam π ut suppositorum *Cam*<sup>12</sup>.

Malvolta avviene che i giumenti abbiano la coscia offesa. 2 [...] Si metta al piede che l'animale ha sano un ipposandalo di ferro (o, se non c'è, una suola di sparto), sotto cui si ponga un dischetto di legno da fissarsi con la massima cura mediante un legaccio, in modo che, grazie a tale supporto, l'animale possa poggiare a terra l'unghia della zampa che è offesa<sup>13</sup>.

Del passo si erano anche occupate, pur pervenendo a risultati a mio parere non condivisibili, Marie-Thérèse Cam e Yvonne Pouille-Drieux<sup>14</sup>. Le studiose correggevano fra l'altro *ut suppositura* di *L* (testimone autorevole di questo trattato)<sup>15</sup> in *ut supposituram* e così traducevano in francese l'ultima porzione del testo in questione: «...afin que, la rondelle de bois faisant une surélévation, le cheval, du côté où il souffre, puisse poser son pied à plat»<sup>16</sup>, specificando poi nel modo seguente in nota la loro interpretazione: «Nous proposons de comprendre “le fait de poser quelque chose par-dessous” et son résultat, soit *supposituram*»<sup>17</sup>.

In questo caso la fonte utilizzata da Vegezio è Chiron 43:

Si quod iumentum coxa misera habuerit, sic curato. [...] Quotiens calciabis illum pedem qui sanus est soliam ferream subpones et turminem. Nam ideo supponitur ut illam partem quae misera est ungulam planam possit ponere.

coxa misera *M:* coxamisera *B* || calciabis *B:* adciabis *M* || pedem *M:* -dum *B* || turminem *BM:* tomiceam *Lomm.* || subpones *B:* suppo- *M*<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> Per le sigle dei testimoni si veda Ortoleva 1999, XLI-XLII (con la precisazione che il ms. qui siglato con *E* era allora indicato con *Ve*).

<sup>13</sup> Su tutta la questione rinvio ancora a Ortoleva 2009.

<sup>14</sup> Cam - Pouille-Drieux 2007 (cfr. anche Cam 2008, 288-290). Le due studiose stanno curando l'edizione CUF dei *Digesta artis mulomedicinalis* di Vegezio.

<sup>15</sup> Si noti che anche *W* (altro testimone *potior*) tramanda l'ablativo, benché in questo caso la lezione sia corrotta: *ut supposita*. La lezione di *L* era stata accolta da Lommatsch 1903, *ad loc.* Per il sostantivo, alquanto raro, cfr. Ortoleva 2009, 153-154, n. 3.

<sup>16</sup> Cam - Pouille-Drieux 2007, 528.

<sup>17</sup> Cam - Pouille-Drieux 2007, 528, n. 14.

<sup>18</sup> *B* = Basel, Universitätsbibliothek, D III 34, a. 1495; *M* = München, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 243, XV sec.

Se un giumento avrà una coscia offesa, lo si curi così. [...] Nel calzare il piede che è sano, si metta sotto un ipposandalo di ferro e un supporto semisferico<sup>19</sup>. Si fa così affinché l'animale possa poggiare a terra l'unghia della zampa che è offesa.

Il passo della *Mulomedicina Chironis* non ci aiuta tuttavia a risolvere il problema, se si esclude l'indicazione che *suppositura* di Vegezio deriva evidentemente da *subpones* del modello. Sono invece dirimenti ai nostri fini alcuni studi già condotti in passato, e inspiegabilmente ignorati dalla Cam e dalla Poulle-Drieux: essi mettono chiaramente in evidenza come l'uso del participio presente del verbo *facio* in ablativo assoluto sia ben frequente nel latino tardo per esprimere un semplice nesso causale ('a causa di')<sup>20</sup>. Si vedano a tal proposito solo i seguenti significativi esempi: *schol. Iuv. 1,64: lectica enim luxuria faciente a sex hominibus portabatur;* *schol. Iuv. 5,146: qui [scil. Claudio] fungo uxore sua faciente mortuus est;* *Serv. Verg. Aen. 11,806: Arruns faciente numinis iracundia est relicitus;* *Hier. in psalm. 89: qui per peccatum cecidit diabolo faciente.*

#### 4. Il carro del sole.

Rimaniamo ancora con i *Digesta artis mulomedicinalis* di Vegezio. Questa volta riporto il testo di *mulom. 2,85* così come era stato stabilito da M.-Th. Cam in uno studio del 2013<sup>21</sup>; l'apparato critico e la traduzione sono miei.

Si iumentum aut rotae aut axis ictu fuerit elisum, in recenti<sup>22</sup> lanam sucidam ex aceto et oleo colligato per triduum; postea ficum duplicum et nitrum pariter conterito et imponito; die tertio soluito ac renouato. Si nihil profecerit, malagmam tetrafarmacum imponito per triduum. Si et ipsa tardauerit, imponito malagmam [quae dicitur] heliacem, usque dum sanes.

aut<sup>1</sup> *Weζπ: om. Ly* (l postea deletum L) || aut<sup>2</sup> *LWeζπ: uel γ || axis LyFBπ: assis EA uncis W || ictu Lyεζπ: ictu W || fuerit LWeζπ: in recenti f- γ || elisum LyεBπ: illi- A elisus W || in recenti lanam WLεζπ: ex recenti γ || colligato Wγεζ: colligabis π conlinito L || postea W:*

<sup>19</sup> Per *turminem*, variante grafica di *turbinem*, si veda in dettaglio Ortoleva 2009, 156, n. 7.

<sup>20</sup> Cfr. Heraeus 1903, 466; Löfstedt 1911b, 167-168; *ThLL* 6,1, 123,52-64, s. v. *facio* (8-6-1912, O. Hey); Horn 1918, 37; Hofmann-Szantyr 1965, 133-134 (con ulteriore bibliografia). Si aggiunga ora che su questo tema ha dettagliatamente discusso Galdi c. d. s.

<sup>21</sup> Cam 2013, 614-615.

<sup>22</sup> Per il nesso, tipico della *Mulomedicina Chironis* e di Vegezio, cfr. *ThLL* 11,2, 287,58-67, s. v. *recens*.

post *Leζγπ<sup>23</sup>* || ficum duplicem *WL*: -cus -ces εζπ *ficus γ* || et nitrum pariter *WLπ*: cum nitro γ et piretrum pariter εζ || conterito *W*: terito *Leζ<sup>24</sup>* tritas γ tritum π || et imponito *LFζ*: imponito π et imposito *E* imponis γ om. *W* || soluito *Lζπ*: soluto *We* solue γ || ac renouato *LWeζπ*: et renoua γ || profecerit *Lyεζπ*: proficere *W* || malagmam<sup>1</sup> — imponito<sup>2</sup> om. *L* || malagmam tetrafarmacum *Cam*: -ma mutetur farinaci *W* -ma tetrafarmacum γ -mas tetrafarmaco (tetra farmaco *E*) *EA* -ma tetrafarma co *F* -ginas triticea cum farina *B* -ma -pharmaci π m- tetrafarmacon *dubitanter Fischer* || imponito *WFB*: -posito γ *EA* || si et ipsa π: si ex ipsa *W* sed ipsa *F* sed et si ipsa *E* sed si ipsa *ζ* si et hoc γ || imponito<sup>2</sup> *WEζ*: -posito *F* appone γ || malagmam<sup>2</sup> *Wπ*: -ma *L* -mas ε*A* -inas *B* || quae dicitur *seclusit Cam*: q- d- *LWπ* quod d- γ quae dicuntur εζ || heliacem usque *Cam*: miliacem u- γ milacem u- *W* meliacinus quae *L* meliaeus u- ε*A* meliores u- *B* meliacinus u- π *Lomm.* || sanes *Wγ*: -net εζ -nat *L* -netur π<sup>25</sup>.

Se il giumento sarà contuso per un colpo della ruota o dell'asse, nell'immediato fa' un bendaggio per tre giorni con lana sucida imbevuta di olio e aceto; poi pesta insieme fichi a piccia<sup>26</sup> e nitro in pari misura e applica il preparato; dopo due giorni togli il bendaggio e applicane uno nuovo. Se non darà risultati, applica per tre giorni l'unguento tetrafarmaco. Se anche esso tarderà a dare risultati, applica l'emolliente solare, finché non lo guarirai.

Anche in questo caso Vegezio riprende dalla *Mulomedicina Chironis*: il passo in questione è il § 49, che riproduco ancora secondo il testo stabilito dalla Cam nello stesso studio<sup>27</sup> (anche in questo caso l'apparato e la traduzione sono invece miei).

Si iumentum rota insecatum fuerit recens<sup>28</sup> lanam succidam imponito ex aceto et oleo, alligato per triduo, postero die ficum duplicem et nitrum conterito, una

<sup>23</sup> È qui tuttavia meglio scrivere *post*.

<sup>24</sup> Anche in questa occasione avrei evitato la lezione singolare di *W*.

<sup>25</sup> La lezione corretta sembra *sanetur* dell'*editio princeps*: cfr. anche *usque dum sanum fiat* della fonte, Chiron 49 (riportato qui di seguito).

<sup>26</sup> Sul nesso *ficus duplex* cfr. Ortoleva 1999, 170-171 (con bibliografia): si tratta in sostanza di un particolare tipo di fichi secchi. Imprecisa la traduzione di Cam 2013, 615: «figue double» (cfr. anche p. 616, da cui si evince che la Cam pensa erroneamente a fichi freschi).

<sup>27</sup> Cam 2013, 615.

<sup>28</sup> Per l'uso avverbiale cfr. *ThLL* 11,2, 292,29 - 293,36, s. v. Stranamente nella stessa voce (curata nel 2015 da K.-H. Kruse) il nostro passo è riportato due volte: nel primo caso (293,20-21) con riferimento all'uso avverbiale di *recens*; nel secondo relativamente all'avverbio *recenter* (293,61-62), che tuttavia non compare nel testo tradiuto da *BM*. Da notare anche che l'articolista pone una virgola dopo *recens*, ritenendo, probabilmente a ragione, che qui, diversamente da quanto emerge dalla riscrittura di Vegezio, la nozione temporale ('di recente') debba essere riferita all'incidente, non all'applicazione del rimedio.

permisceto et imponito, tertio die soluito et renouato. Si nihil profecerit, malagmam tetrafarmacum imponito per triduum. Si nihil profecerit, imponito malagmam heliacen eodem modo, usque dum sanum fiat.

insecatum Fischer (Cam): insecuta BM || lanam Cam: lana BM Oder || succidam B: -da M Oder || permisceto Cam: permiscito B permixto M || profecerit<sup>1</sup> Cam: profi- BM || malagmam Cam: -ma M -gma B || tetrafarmacum Cam: tetra farmacem B extra farmacem M ex tetrafarmacum Oder || profecerit<sup>2</sup> Cam: profi- BM || malagmam heliacen Cam: -ma iliacen BM -ma meliacinum Oder ex Veg.

Se un giumento sarà stato ferito di recente da una ruota, applica lana sucida imbevuta di aceto e olio; fa' un bendaggio per tre giorni; il giorno successivo pesta congiuntamente fichi a piccia e nitro; mischiali insieme e applica il preparato; dopo due giorni togli il bendaggio e applicane uno nuovo. Se non darà risultati, applica l'emolliente solare con la stessa modalità, finché non guarirà.

A proposito della *constitutio textus* di entrambi i passi si impongono alcune osservazioni. Iniziamo da Chiron 49. 1) La Cam scrive *lanam succidam imponito*; Oder, che non conosceva *B*, pubblicava invece *lana succida imponito*. Molto probabilmente è proprio quest'ultimo il testo corretto, dal momento che anche altrove nella *Mulomedicina Chironis* si rinviene una simile costruzione di *impono* con l'ablativo: Chiron 456: *imponas stercore eum*<sup>29</sup>. 2) Poco dopo il trādito *permiscito* è normalizzato dalla Cam in *permisceto*; ma *permiscito* si rinviene anche in Chiron 438 e 928<sup>30</sup>. 3) Nell'ultimo periodo la Cam corregge il trādito *proficerit* in *profecerit*; tuttavia la forma *profic-* invece di *profec-* è spesso attestata in questo trattato<sup>31</sup>. 4) Subito a seguire la Cam normalizza ancora *tetrafarmacem* di *B* (con erronea separazione dopo *tetra*) in *tetrafarmacum*; ma cfr. Oribas. *syn. 9 add. La p. 276: dia pente et dia exin pharmace, quo uti...* (del resto la desinenza della terza declinazione è appoggiata anche dalla lezione di *M*).

Una quinta e più sostanziale osservazione è tuttavia doverosa relativamente al testo di Chiron 49: la Cam recepisce la congettura *insecatum* comunicata da Klaus-Dietrich Fischer in luogo di *insecuta* di *BM* e di conseguenza traduce «Si une bête a été entaillée par une roue». La Cam non lo dice, ma sul passo si erano concentrate anche altre interpretazioni

<sup>29</sup> Per *is = equus* cfr. Adams 1995, 589-591. Su questo tipo di costruzioni con l'ablativo in luogo dell'accusativo nella *Mulomedicina Chironis* si veda del resto Ahlquist 1909, 13, che riporta anche il nostro passo.

<sup>30</sup> Si vedano anche le ben note attestazioni di forme della terza con. per il verbo *misceo* (cfr. *ThLL* 8, 1079,10-20).

<sup>31</sup> *ThLL* 10,2, 1694,55-60, s. v.

oltre a quella di Fischer. Già nell'edizione di Oder, che accoglie la lezione trādita, era riportata in apparato la congettura *insecta* di Lommatzsch<sup>32</sup>; ignoriamo tuttavia come Lommatzsch intendesse il senso del testo corretto in tal modo. Ancora alla presenza del verbo *inseco* pensava Löfstedt, che proponeva di leggere *si iumentum rota inseca fuit*<sup>33</sup>: a detta dello studioso svedese qui saremmo di fronte a un non altrimenti attestato caso di una forma deponente di *inseco*; quindi *rota* sarebbe il soggetto<sup>34</sup>. Difendeva invece il trādito *insecuta* Ahlquist, sulla base del fatto che la lingua volgare conferirebbe talvolta un significato concreto (in questo caso ‘schiacciare’) a un’espressione più generale<sup>35</sup>. Segue tali proposte quella di Reichmann, che obiettando che *inseco* non ha mai il valore di *elido* o *illido*, aveva proposto di leggere *insectum* e di fare quindi di *iumentum* il soggetto della frase<sup>36</sup>; si tratta, come si può vedere, di una lettura quasi identica a quella, indipendente, di Fischer che invece manteneva la forma ‘irregolare’ del participio<sup>37</sup>. In ultimo Adams, che chiamando in causa *schol. Iuv. 8,148: sufflamen uinculum ferreum, quod inter radios mittitur, dum clivum descendere cooperit raeda, ne celerius rotae sequantur et animalia uexent*, metteva in evidenza come in Chiron 49 *insecuta* di BM fosse corretto, dal momento che era proprio la ruota del carro a cui era aggiodato l’animale a causare la lesione allo stesso<sup>38</sup>.

Adams aveva colto nel segno. Oltre alla dirimente testimonianza di *schol. Iuv. 8,148* citata dallo studioso si può inoltre ora aggiungere un modo di dire sardo, dove significativamente compare il verbo *sighire* (‘seguire’): *mi est sighinde sa roda de su carru*, «mi sta seguendo la ruota del car-

<sup>32</sup> Oder 1901, *ad loc.*

<sup>33</sup> Löfstedt 1911a, 21-22.

<sup>34</sup> Löfstedt interpretava in tal senso anche la proposta di Lommatzsch, ma propendeva per *insecata* sulla base di forme simili rinvenibili nei composti di *seco* (ad es. *desecatus*).

<sup>35</sup> Ahlquist 1912, 166-167.

<sup>36</sup> Reichmann 1956, 165-166; si veda anche la voce *inseco* del *ThL* curata dal medesimo studioso nel 1958 (7,1, 1854,20-22).

<sup>37</sup> Non è il caso di menzionare nel testo l’opinione di Werk 1920, 235, che leggeva *insecatum*, ma intendeva *rota* nel senso di ‘locus mollis’ su cui l’animale sarebbe stato steso per ricevere delle cure: in tal caso il piede sarebbe stato ‘ferito’ dalla catena che lo tratteneva a terra (su questa bizzarra interpretazione di *rota* da parte di Werk rinvio a Ortoleva 2016, 118).

<sup>38</sup> Adams 1995, 122-123.

ro». A tal proposito lascio la parola ad Antonio Senes, che bene spiega l'espressione<sup>39</sup>:

È un serio inconveniente che talora capita nel condurre carri rustici tirati dai buoi, quando il timone del tradizionale plaustro romano, *s'iscala de su carru*, è corto, oppure i buoi sono di eccezionale lunghezza. Nello sforzo del tirare, il piede delle bestie si attarda e viene raggiunto dalla ruota del carro che trascinano, subendo spesso del danno, lussazioni o ferite. Chi invecchia e comincia a sentire il peso degli anni, gli acciacchi dell'età, dirà: *mi est sighthinde sa roda de su carru* [...]. Di quell'altro che ha, magari, scialato in un certo periodo della sua vita, o, semplicemente, ha dovuto sostenere spese, e dar fondo alle sue risorse e comincia col trovarsi in istrettezze finanziarie, in istato di bisogno, si dirà: *l'est sighthinde sa roda de su carru*<sup>40</sup>.

Passiamo ora a un ulteriore problema, che riguarda questa volta sia il testo di Vegezio che quello della sua fonte. Come si è riportato, nel passo di Vegezio la Cam pubblicava *heliacem usque* a fronte di una certa diversificazione delle lezioni della tradizione: *miliacem usque γ milacem u-* W *meliacinus quae L meliaceus u- εA meliores u- B meliacinus u- π* (lettura accolta da Lommatzsch). Stesso intervento era stato operato dalla studiosa in Chiron 49: *malagmam heliacen* Cam: *malagma iliacen* BM; *malagma meliacinum* scriveva invece Oder sulla base di alcuni testimoni di Vegezio. La teoria della Cam era che in questo caso si sarebbe trattato di un non meglio specificato «emolliente solare», che avrebbe avuto proprietà curative in caso di contusioni con il solo ausilio del calore del sole, senza che per la sua preparazione (o applicazione?) si ricorresse a mezzi di riscaldamento artificiali<sup>41</sup>.

La Cam lo ignora, ma la questione era già stata dibattuta in precedenza. Ahlquist nel 1912 aveva proposto che in entrambi i testi si dovesse leggere *meliace(n)*, traslitterazione del gr. μηλιακή(v), ma non spiegava cosa in effetti indicasse l'aggettivo μηλιακή<sup>42</sup>. La cosa non era sfuggita a Hans

<sup>39</sup> Senes 1971, 262.

<sup>40</sup> Ahlquist 1912, 166, riteneva, probabilmente a ragione (dello stesso avviso anche Adams 1995, 123, n. 62), che si dovesse leggere *insecuta* anche al § 890, dove sia B che M presentano un testo visibilmente corrotto: *ad neruos crassos et si rota* (†strota Oder) *in se cum fuerit*. Lo studioso metteva pure in evidenza la parziale corrispondenza delle ricette descritte ai §§ 49 e 890.

<sup>41</sup> Cam 2013, 617-620. L'agg. *heliacus* è in qualche modo attestato (cfr. ThL 6,3, 2593,83 -2594,14, s. v. *heliacos*), ma non nella forma *\*heliacis*.

<sup>42</sup> Ahlquist 1912, 166. Tutte le attestazioni di Μηλιακός (o Μαλιακός) vanno ricondotte al Golfo Malico, che qui appare fuori contesto.

Rubenbauer (1885-1963), che in qualità di redattore della lettera *M* del *Thesaurus linguae Latinae* il 18 agosto del 1939 chiedeva a Josef Svennung (1895-1985) se non si dovesse per caso vedere nel termine l'aggettivo *Mediacus* ('dei Medi'), posto che non era affatto chiaro se Ahlquist intendesse μηλιακή come appellativo o come derivato di un nome proprio:

Chiron 49 und sonst verbessert Ahlquist, Eranos 12, 1912, 166, einleuchtend in *meliace*. Nicht klar bin ich mir darüber, ob vorauszusetzendes gr. μηλιακή als Appellativum oder, was mir wahrscheinlicher scheint, als Adi. zu einem *Eigen-namen* zu deuten ist. Das *Suffix* zeigt die Erweiterung, auf die Sie zu *Mediacus* aufmerksam machen. Könnte im Vorderglied nicht auch die Verwechslung von *l* und *d* vorliegen wie in *Melicae (gallinae)* st. *Medicae*, die Varro bezeugt, sodass *malagma meliace* „medisches Mittel“ bedeuten würde?

Wenn diese Vermutung richtig wäre, würde ich das Lemma zum *Onomasticon s. v. Medi* abschieben<sup>43</sup>.

La risposta di Svennung non si fece attendere. Con una cartolina postale del 22 agosto del 1939 lo studioso svedese forniva la sua personale interpretazione dei dati della tradizione: l'aggettivo che sta alla base delle lezioni rinvenibili nei testimoni dei due testi è *Niliacus*, un *malagma* cioè escogitato dal medico Nileo (III sec. a. C.):

Zwar behandelt Lindsay in „The Latin Language“ den Übergang *d* > *l*, wie Sie das *meliace* als *Med.* erklären wollen. Ich glaube aber, dass hier das gr. Νειλιακός steckt u. dass Chir. 49 u. 880 <*N>*iliacen (erstarrt, vgl. meine Unters. 148<sup>44</sup>) zu lesen ist; vgl. Marcell. 23,15 *Niliacum mal.*, überh. PW *Neileus* 2185,6 ff.<sup>45</sup> Auch Veg. mul. 2,85 wäre also *malagmam*, *quae dicitur Niliace* glaublich (Thes. VIII, 162, 42, „ex compositione“ wäre zu ändern)<sup>46</sup>.

L'interpretazione di Svennung non fu purtroppo accolta nella voce *mēliacē* del *ThL* pubblicata qualche mese dopo da Edward Brandt, benché il pensiero dello studioso svedese vi fosse riportato tra parentesi<sup>47</sup>. Sven-

<sup>43</sup> La lettera (fig. 1) è conservata dalla Uppsala universitetsbibliotek tra la corrispondenza ricevuta da J. Svennung. Ringrazio molto il Sig. Peter Ejewall per le cortesi ricerche.

<sup>44</sup> Svennung 1935, 148, sulle forme cristallizzate in un determinato caso.

<sup>45</sup> I riferimenti all'art. della *RE* e a Marcello Empirico si rinvengono già annotati a margine da Svennung nella lettera di Rubenbauer.

<sup>46</sup> La cartolina (fig. 2) è posseduta dal *Thesaurus linguae Latinae* insieme alle schede relative al lemma *mēliacē*.

<sup>47</sup> *ThL* 8, 614,84 - 615,6 s. v. (E. Brandt, 1-12-1939): «? mēliacē, *acc.* -ēn *f.*, Μηλιακή (*cf.* Ahlquist, *Eranos* 12, 1912, 166. *Niliace restituendum censem Svennung per litt., conferens Deichgräber, RE XVI* 2184). *nomen malagmatis cuiusdam*:

nung invece aveva ragione. Un *malagma Niliacum* è infatti attestato, come da lui riportato sulla base della voce di Deichgräber della *RE*, in vari autori medici<sup>48</sup>: Cels. 5,18,9: *Aliud [scil. malagma] ad eadem<sup>49</sup> Nilei: crocomagmatis p. IV. ammoniaci thymiamatis, cerae, singulorum p. XX. ex quibus duo priora ex aceto teruntur, cera cum rosa liquatur, et tum omnia iunguntur;* Galen. *de comp. medicament. sec. locos* 12,568-569 Kühn: ...ἢ τῷ Νειλέως προσμίξας...; τὸ μὲν οὖν τοῦ Νειλέως φάρμακον...; ...τοῦ Νειλιακοῦ μαλάγματος...; Galen. *de comp. medicament. sec. locos* 13,181-182 Kühn: Μάλαγμα Νείλου ἐπιγραφόμενον, ποιεῖ πρὸς τὰς τῶν ὑποχονδρίων διατάσεις καὶ πρὸς τὰς τῶν ἄρθρων ὀδύνας. ἔστι δὲ καὶ διαλυτικὸν πάσης σκληρίας. ποιεῖ πρὸς τρίμματα καὶ λυγίσματα μετὰ τὰς παρακμὰς τῶν φλεγμονῶν ἐπιτιθέμενον, ποιεῖ σπληνικοῖς, ἡπατικοῖς. <sup>50</sup> Κηροῦ λίτραν α'. ἀμμωνιακοῦ θυμιάματος λίτραν α'. ἐλαίου κυπρίνου λίτραν α'. κρόκου γο =". ὅξονς ὅσον ἔξαρκει, τὸ ἀμμωνιακὸν διαλύσας, εἴθ' οὕτως ἐπίβαλλε τὰ ξηρά...; Μάλαγμα Νειλέως κροκηρὸν φάρμακον ἐπιτευγμένον πρὸς τὰς εἰρημένας διαθέσεις. ποιεῖ καὶ πρὸς ἐρυσιπέλατα; Oribas. *ecl.* 44: ἔμπλαστροι ἢ τε ίκεσίου καὶ ἡ δι' ἵτεων τὸ τε Νειλέως ἐπίθεμα. ἔστι δὲ τὸ Νειλέως τοῦτο. κηροῦ τ' α', ἀμμωνιακοῦ θυμιάματος τ' α', κρόκου < δ', ροδίνου ἢ ναρδίνου τ' β'; Oribas. *ecl.* 75,12: "Ἡ τὸ Νειλέως." Ἐστι δὲ κηροῦ τὸ σ', ἀμμωνιακοῦ θυμιάματος τὸ σ', κρόκου < β', ροδίνου < ε'. ὅξει τὸ ἀμμωνιακὸν λείον. ἢ τὴν τετραφάρμακον προσλαμβάνουσαν καὶ λιβανωτοῦ ὡς εἶναι τῶν ε' τὸ δ'<sup>50</sup>; Cael. Aur. *acut.* 2,153: *post cerotarium uero apponimus malagma, quod appellatur diachylon uel Mnaseu, aliqui etiam adhibuerunt illud, quod Nileos appellatur...;* Cael. Aur. *chron.* 2,34: *et illud [scil. malagma], quod Nileos appellatur...;* Cass. Fel. 43,13: *post dies cataplasmatis expletos Nileos splenicon lexipyreton appones. Et conficitur sic: cerae, ammoniaci guttae, olei rosacei unc. III, croci dr. VIIII, aloes dr. VI. Aliqui tamen croci dr. VI mittunt.*

Chiron 49 imponito *malagma* <m>iliacen (meliacinum ed.; cf. l. 5. *inde* Veg. *mulum.* 2, 85 *malaggam*, quae dicitur -e [miliace *P*, meliacin *L*, meliacius *A*, meliacinus *edd.*], usque dum sanat). 880 *malagma* <mel>iacen ([em. Ahlquist]. *seq. descriptio*). Si noti tuttavia come Svennung non avesse proposto nella sua lettera *Niliace*, ma *Niliacen*.

<sup>48</sup> L'elenco che segue, puramente indicativo, integra leggermente quello di Deichgräber 1935, 2185.

<sup>49</sup> Poco prima (5,18,8) era stato descritto un *malagma* destinato *ad resoluenda quae adstricta sunt, mollienda quae dura sunt, dirigenda quae coeunt*.

<sup>50</sup> Si noti come il *malagma tetrapharmacum* sia citato anche nei due passi di Vegezio e della *Mulomedicina Chironis* qui esaminati.

*Aceti quod suffecerit ad conterendum crocum et guttam ammoniaci; Cass. Fel. 61,6: hieme autem Nileos lexipyreto uteris, quod superius in splenetica passione scripsimus; Marcell. med. 23,15: hoc genere componitur hoc, quod Niliacum malagma dicitur [qui si trova proprio l'aggettivo]; Paul. Aeg. 7,18,11: Τὸ Νείλου, σπληνικὸν καὶ πρὸς πᾶσαν σκληρίαν. Κηροῦ λι. α', ἀμφωνιακοῦ θυμιάματος λι. α', ἔλαιου κυπρίνου λι. α', κρόκου Φ λ' (οἱ δὲ Φ α'), ὅξονς τὸ ἄρκοῦν.*

Come si può notare, si trattava di un impiastro emolliente indicato anche per i dolori articolari; quindi appropriato per il nostro contesto. Inoltre, come riportato nella succitata voce del *ThLL*, Ahlquist riteneva che si dovesse leggere *meliacen* anche in Chiron 880<sup>51</sup>, dove si rinvieva la seguente ricetta: *malagma iacen* [così *M*, ma anche *B*, ignoto a Oder] *cerae p. I, galbani p. I, resinae terentinae p. I, ammoniaci unc., oleum Cyprinum quod satis erit. haec omnia in uno coquito.* Ahlquist aveva ragione sul fatto che doveva trattarsi del medesimo preparato, sebbene naturalmente *iacen* della tradizione vada inteso (forse più che corretto), sulla base di quanto sopra riportato, nel senso di *Niliacen*. Si noti inoltre come gli ingredienti parzialmente corrispondano a quelli delle altre fonti<sup>52</sup>. La ricetta di Chiron 880 è inoltre molto importante per la *constitutio textus* di Chiron 49 e di Veg. *mulom.* 2,85. Molto verosimilmente in ambedue i testi la grafia si presentava già corrotta in origine. Nella *Mulomedicina Chironis* bisognerà quindi probabilmente scrivere *malagma iliacen* (derivante da un originario *malagma<m?>* *Niliacen*); in Vegezio invece *malagmam quae dicitur miliacen*; qui si noti in particolare come l'autore abbia inserito non a caso *quae dicitur*, dal momento che *miliacen* della fonte gli sarà parso oscuro<sup>53</sup>. La Cam aveva espunto l'espressione, perché probabilmente non la considerava sintatticamente possibile con il successivo accusativo, ma *Niliacen* (insieme alle sue successive corruzioni), come ricaviamo da Chiron 880, era ormai considerato indeclinabile<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Ahlquist 1912, 166. Cfr. *supra*, n. 40.

<sup>52</sup> Anche in questo caso, significativamente, si trova a breve distanza la menzione di un *malagma tetrafarmacum* (subito dopo, sempre al § 880).

<sup>53</sup> Si noti inoltre anche questo: il testo di Chiron 49 avuto sotto gli occhi da Vegezio doveva essere leggermente differente da quello trádito da *BM* e traman-dare qualcosa di simile a *malagmamiliacen*; viceversa non si comprenderebbe il persistere della *m* dopo l'inserimento di *quae dicitur* (ringrazio l'anonimo revisore per avermi fatto riflettere su questo punto).

<sup>54</sup> Come si è visto, ciò era già stato notato da Svennung nella sua lettera. È significativo inoltre rilevare che corruzioni simili a quelle riscontrate nei testi qui

## 5. Scherzi del rotacismo.

Questo è quanto si legge in Chiron 589 secondo l'edizione di Oder<sup>55</sup>:

Si quod iumentum patellam eiecerit, hoc est cuneolum aut spatulam, quod uocant priorem, signa erunt haec.

priorem Oder<sup>56</sup>: riotem BM servaverunt Cam-Vallat 2015; de Graeca voce in -ώδης exeunte primum cogitaverat Oder.

Se il giumento avrà la rotula lussata [...], avrà questi sintomi.

Come si vede, il passo è stato oggetto delle attenzioni di M.-Th. Cam e di François Vallat, che così giustificavano la loro difesa del testo tradi<sup>57</sup>:

Quant à la dénomination *riotem*, nous y voyons un terme grec adapté en latin, \*ρίωτης formé sur ρίον, «promontoire», «sommet saillant d'une montagne», et le suffixe -ώτης. «Rhion» désigne un «cap», une éminence, une saillie, synonyme δ'ἀκρωτήριον, un belvédère, nom commun ou propre, pour nommer par exemple un promontoire d'Étolie (Xén., *Hell.* 4, 6, 14; Plin., *Nat.* 4, 6). Le calcaneus *r(h)io*tes est proprement «l'os de la saillie», «l'os de la pointe», et l'on parle de la «pointe du jarret» en français. Cette métaphore du jargon hippologique est parfaitement adaptée à la position du calcaneus faisant saillie à l'arrière et en haut du jarret.

presi in esame siano ravvisabili a proposito di Mart. 1,86,7: *qui nunc Niliacam regit Syenen* (*Niliacam* TXGCYF *miliacam* EAV *iliacam* β; cito dall'ed. digitale curata da Alessandro Fusi: <http://www.mqdq.it/texts/MART|ep01|086>). Inoltre, in Mart. 13,9,1: *accipe Niliacam*, *Pelusia munera, lentem*, il cod. Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin -Preußischer Kulturbesitz, Lat. fol. 612, sec. XII (L) ha *miliacam* (cfr. Lindsay 1903, 113); lo stesso testimone ha *niliacen* (successivamente corretto) in Mart. 8,81,2: *nec per Niliaceae bouem iuuенae* (cfr. Lindsay 1903, 92).

<sup>55</sup> Apparato critico e traduzione sono, come al solito, miei.

<sup>56</sup> Oder 1901, *ad loc.*, aggiungeva in apparato: «cf. Celsus p. 360, 31; Galeni XVIII 2 p. 626». Nello specifico: Cels. 8,1,25: *Quae commissura osse paruo, molli, cartilaginoso tegitur: patellam uocant* («Questa articolazione è protetta da un osso piccolo, mobile, cartilinoso, che chiamano patella», trad. Mazzini 1999, 239); Galen. in *Hippocrat. libr. de fract. commentarii III*, 18b,626 Kühn: ...καθ' ἀ καὶ ή μύλη. καλοῦσι δὲ αὐτὴν εἰκότως ἔνιοι τῶν ἱατρῶν ἐπιγονατίδα καθόλου τοῦ γόνατος ἐπικειμένην («...dove si trova anche la rotula, che però alcuni medici chiamano a buona ragione ἐπιγονατίς, perché è posta interamente sopra il ginocchio»). I passi non sembrano tuttavia particolarmente illuminanti riguardo alla congettura di Oder. Forse più interessante, a proposito però di *spatula*, è confrontare Anthim. 35: *et tamen semper cocus agitet cum spatula*, da ricollegare all'it. *paletta*, su cui si veda Battaglia, 12, 401, s. v. *paletta*<sup>1</sup>, 9: «rotula del ginocchio».

<sup>57</sup> Cam-Vallat 2015, 40.

Tale proposta, che cerca di ricostruire un termine greco non altrimenti attestato, non può purtroppo essere presa in considerazione. Aveva invece perfettamente ragione Max Niedermann – a cui i due autori accennano solo di sfuggita e di seconda mano<sup>58</sup> – che giustamente riteneva che dietro il tradito *riotem* si nascondesse *idiotae* (*idiotae* > *diotae* > *riotae* > *riotem*)<sup>59</sup>. In effetti Niedermann si era espresso in tal senso già in un lavoro del 1910<sup>60</sup>, dove confrontava anche Chiron 52, 98 e 205 (cfr. *infra*). Le osservazioni di Niedermann erano poi state fatte proprie dalla voce *idiotae* del *ThLL*:

idiōta, -ae et -ēs, -ēn, m., ἴδιώτης. nom. sing. -es: *infra* l. 65. 72. 78. acc. -en: p. 222, 17. forma di- trad. Chiron 98 (*infra* l. 54). 589 (*infra* l. 56), quam veram esse censem Niedermann in schedulis collato it. zoticus (p. 222, 32. 34); cf. etiam vet. franco-g. diote, quod Wartburg per litteras huc refert. [...].

b speciatim apud artium scriptores: [...] Chiron 52 quod fit vulnus ragadio simile, quod difficiliter sanatur, quod -ae zernam (*Heraeus, Archiv* 14, 1906, 119<sup>61</sup>; indoteternam [in dote ternam B] trad. [cf. tab. phototyp.]) vocant. 98 oncomata ... quas diot<a>e [quasi diote B] (em. Oder p. 379; at v. supra l. 17) buculas appellant. 205 -ae et minus scientes [dicunt]. 589 (Niedermann, *Glotta* 2, 1910, 53 [v. et supra l. 18], riotem trad. [BM] <i>riot<a>e[m], sc. r- pro d-, mavult K. Hoppe per litteras)<sup>62</sup>.

Sulla base delle informazioni contenute in tale voce apprendiamo dunque che Niedermann era successivamente andato oltre ritenendo che

<sup>58</sup> Cam-Vallat 2015, 39, n. 7: «M. Niedermann avait songé à une leçon *idiotae*, pas plus convaincante (cité par J. N. Adams, op. cit. [1995], p. 561)».

<sup>59</sup> Sull'uso del termine *idiotae* («profano») nei testi medici cfr. Schneider 1981, 114. Si vedano in particolare Cael. Aur. *acut.* 1,11,88: *apud inertes, quos idiotas appellant* e *acut.* 2,35,187: *dolor oris uentris, quem plurimi idiotae cordis dolorem uocauerunt* (sui due passi si sofferma brevemente Schmid 1943, 152, che riporta pure [n. 1] alcuni esempi in cui in greco ἴδιώτης è opposto a ιατρός).

<sup>60</sup> Niedermann 1910, 53. L'interpretazione di Niedermann era stata fatta propria anche da Grevander 1926, 38 (ignorato da Cam e Vallat).

<sup>61</sup> Heraeus 1906, che tuttavia non si occupa nello specifico del nostro passo.

<sup>62</sup> *ThLL* 7,1, 221,16-20 - 221,49-57 (8-12-1934, H. Haffter). Ho aggiunto fra parentesi quadre le lezioni di B, all'epoca sconosciuto. Si noti come nella voce si faccia riferimento anche a documenti inediti: 1) considerazioni fatte da Niedermann «in schedulis»; 2) corrispondenza di Walther von Wartburg (a tal proposito si veda in ogni caso *FEW* 4, 1952, 539, s. v. *idiotae*); 3) corrispondenza di Karl Hoppe. Come mi ha gentilmente comunicato Manfred Flieger con email del 25-4-2019, di tutto questo materiale non sembra esserci attualmente traccia presso l'archivio del *ThLL*.

sia in Chiron 98 che in Chiron 589 si dovesse leggere *diotae*, sulla base dei raffronti con le lingue romanze; ciò tuttavia sembra contraddetto, almeno per il § 98, dalla lezione *quasi diote* di B.

Il fenomeno del rotacismo nel latino tardo è in ogni caso ben attestato. Si vedano ad es. Cosent. *gramm.* p. 11,24: *per immutationem fiunt barbarismi sic: litterae, ut si quis dicat bobis pro uobis, peres pro pedes;* CIL X 6565,2. 5: *eritor* [scil. *editor*] ... *eretoris* [scil. *editoris*]; *inscr. Christ.* Diehl 1266 (a. 338): *irus* (scil. *idus*); 1419: *iris* (scil. *idus*); 2998C: *inirus* (*in irus?*); *Gloss.*<sup>L</sup> II *Abav. MA* 9: *madi dus*: *maredus*; *Gloss.* IV 452,7: *maredus*: *madi dus udus*<sup>63</sup>.

Un'ulteriore notazione è infine indispensabile: è strano che nessuno sembri averlo notato, ma per la corretta interpretazione del testo bisogna sottolineare che in questo caso *quod* = *sicut*, come ad es. in Hyg. *mun. castr.* 49,17: *Punica dicitur* [scil. *fossae species*], *quae latere exteriori ad perpendiculum dirigitur; contrarium deuexum fit, quod* [quomodo edd.] *in fastigata*<sup>64</sup>.

## 6. Una pianta arboricola.

Vegezio così si esprime a proposito della cura per gli animali morsi dai cani rabbiosi (*mulom.* 2,148,3) secondo il testo costituito ancora da M.-Th. Cam in un suo recentissimo studio apparso negli Atti del Convegno di Monaco del 2017<sup>65</sup>.

Sambuci quoque grana uel sucum de foliis aut de cortice exprimes et cum ui-  
no ueteri tepidum dabis in potu. Sed tunc efficax est haec potio, si de eo sambuco  
dederis, quod non in terra sed in alta arbore fuerit innatum.

sambuci *LWγπ*: *samsuci εζ* || *suc(c)um LWεζπ*: -cus γ || *de<sup>2</sup> om. γ* || cortice *LWγπ*: ra-  
dice ζ || exprimes *LWπ*: -mis εζ expressus γ || *tepidum Wεζ*: -do γ *om. Lπ* || *dabis LWεζπ*:  
*datus γ* || in potu *Wεζπ*: in -tum *L* in potu subuenerit *P* subuenerit *U* || *tunc WLεζπ*: *tum γ* ||  
est *Wγεζπ*: erit *L* || de eo *WLγFζπ* : de eo de *E* || sambuco *Lγεζ*: sabu- *W* || *quod LWγεζ*:

<sup>63</sup> Cfr. anche Svennung 1935, 126-129; Dworkin 1974, 162-163; Adams 2017, 205, n. 35.

<sup>64</sup> Su ciò si veda Löfstedt 1936, 18.

<sup>65</sup> Cam 2018, 204-206 (apparato e traduzione miei). Può essere interessante notare come il sambuco sia prescritto per il medesimo impiego in ambito sardo in Manca Dell'Arca 1780, 155 [= Manca Dell'Arca 2000, 307]: «Per il morso di cane rabiato, nelli primi nove giorni giova il seme di sambuco pestato, ed il sugo delle sue foglie applicato alla parte morsicata». Cfr. anche Albert. M. *animal.* 22,33: *et detur ei* [scil. *cani rabido*] *medulla sambuci, quia illa prodest. Et si hoc infra spatium septem dierum non prodest, interficiatur quia non curabitur.*

quae π || alta *Pouille-Drieux*: alia *LWγεζπ* || fuerit innatum *Weζ*; f- natum *L* f- innata π natum f- γ.

Spremi anche i semi del sambuco, o ricava del succo dalle foglie o dalla corteccia, e somministralo tiepido come bevanda con del vino vecchio. La pozione è però efficace solo qualora tu l'abbia somministrata dopo averla preparata...<sup>66</sup>

Come si può notare, a fronte di tutta la tradizione unanime nel riportare *alia* la Cam accoglie la congettura *alta* di Y. Pouille-Drieux: la pozione a base di sambuco sarebbe stata efficace solo qualora le foglie o la corteccia (*quod*) siano ricavate dalla specie di sambuco che si sviluppa verso l'alto come un albero (*in alta arbore fuerit innatum*), non dalla specie bassa e più simile a un arbusto (*in terra*)<sup>67</sup>. Purtroppo tale emendazione e tale interpretazione non si giustificano né dal punto di vista del senso né da quello della grammatica. Partiamo dalla grammatica: *quod* nel nostro caso non designa, come sostiene la Cam, «les produits du sureau», ma la pianta stessa (che può essere anche di genere neutro, oltre che femminile<sup>68</sup>): tan-

<sup>66</sup> Per un simile valore di *tunc* cfr. ad es. Ambr. *in psalm.* 1,45,1: *sed tunc iste uentus [scil. auster] aspirat, si boreas ille grauis uentus flare desierit;* Ambr. *Noe* 29,112: *sed tunc operimenta repperimus, si enudationem eius discusserimus;* Aug. *c. Parm.* 2,14,32: *sed tunc praedicanter deum, si cum Christo colligunt.* Per *tum* nell'apodosi si veda anche Hofmann-Szantyr 1965, 659.

<sup>67</sup> Cam 2018, 205: «Le texte transmis par les manuscrits, *quod non in terra sed in alia arbore fuerit innatum*, est maladroit: “si tu donnes de ce sureau qui n'a pas poussé au sol mais sur l'autre arbre”, précisément parce qu'il n'y a pas “un autre arbre”. La préférence porte sur le grand sureau, δενδρώδης, non sur le petit sureau χαμαιάκτη, *in terra*, d'où la correction plausible et paléographiquement économique proposée par Y. Pouille-Drieux, *d'alia en alta*: on ne prend pas les feuilles et fruits qui ont poussé sur le sureau nain au sol, mais ceux de l'arbre haut, de fait les parties sommitales tendres du grand sureau». Alla n. 44 della stessa pagina la Cam riporta attestazioni antiche in cui sono menzionate le due specie di sambuco: Dsc. 4,173,1; Plin. *nat.* 16,179-180; 24,51-52; Ps. Apul. *herb.* 92,23. Alla n. 43 invece la studiosa considera la possibilità che *in alia* corrisponda a *in altera*: «On pourrait voir en *in alia arbore* l'équivalent de *in altera arbore: alius* à la place d'*alter* est d'emploi tardif et se rencontre dans *mulom*. 1 pr. 2. Mais les gens de l'Antiquité ne voient pas deux végétaux distincts mais bien deux formes d'une même espèce, double de nature (τὸ δ' ἔτερον αὐτῆς dit Diosc. *mat. med.* 4,173,2), un arbuste bas et un arbre plus élevé».

<sup>68</sup> Erronea è l'indicazione dei lessici (ad es. Forcellini 1864-1926, s. v. *sambucus*, 2) secondo cui il neutro indicherebbe i frutti della pianta: cfr. Scrib. Larg. 160,2: *item sambucum cum axungia uetere tritum et impositum adiectus et brassicae cinis cum axungia uel semen caulium* (trad. ‘le sureau’ Jouanna-Bouchet 2016,

to è vero che poco prima si trova *si de eo sambuco dederis*; il verbo *in-nascor*, costruito con *in* e l'ablativo e in riferimento a vegetali, indica poi precisamente piante che nascono su qualcosa: si vedano ad es. Plin. *nat.* 8,117: *hedera in cornibus* (scil. *ceruorum*) ... *innata* e *Act. Arv.* a. 183 I 22: *in fastigio aedis ... ficus innata* (quest'ultimo esempio fa proprio al caso nostro). Per quanto riguarda invece il senso, non è certamente possibile che Vegezio voglia specificare che esistano due specie diverse di sambuco in un modo così contorto: tanto più che *in terra* e *in alta arbore* non possono essere messi sullo stesso piano.

La verità è che qui *alia* è una lezione perfettamente corretta, dal momento che l'autore sta facendo riferimento alla varietà arboricola del sambuco, che a suo parere deve essere preferita a quella terricola: «la pozione è però efficace solo qualora tu l'abbia somministrata dopo averla preparata con quel sambuco che sia spuntato non sul suolo ma su un'altra pianta». A questo punto viene però da chiedersi: esiste realmente una specie arboricola del sambuco? La risposta è sì. Si veda ad es. il vecchio, ma dettagliato, studio di Roberto Cobau sulla florula arboricola della provincia di Milano<sup>69</sup>.

---

138); Marcell. *med.* 36,45: *sabucum quoque et brassicae cinis cum axungia inpositus plurimum iuuat* (trad. 'Holunder' in Liechtenhan 1968, 611); *Gloss.* III 428,66: ἀκτῆ *sabucum*; si veda anche Dsc. 4,173 *RV* (se qui come altrove il termine latino non è declinato): ἀκτῆ. οἱ δὲ δένδρον ἄρκτου, οἱ δὲ ἥμερον, Ρωμαῖοι σαμβούκουν.

<sup>69</sup> Cobau 1911, 451: «*Sambucus nigra* L. [...]. Assai frequente su *Robinia Pseudo-Acacia*, *Salix alba*, *Morus alba*, *Aesculus Hippocastanum*, *Quercus Robur pendulata*, *Catalpa bignonioides*, *Platanus orientalis*, *Gleditschia triacanthos*, *Tilia vulgaris* e *Tilia cordata*, in individui alti al massimo un metro e per lo più sterili»; cfr. anche pp. 436-437. Naturalmente avevo fatto notare a M.-Th. Cam prima della pubblicazione degli Atti che su questo punto le sue conclusioni non potevano essere condivisibili, ma la studiosa non ha cambiato idea.

## Bibliografia

- Adams 1995 = J. N. Adams, *Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire*, Leiden - New York - Köln 1995.
- Adams 2007 = J. N. Adams, *The Regional Diversification of Latin, 200 BC - AD 600*, Cambridge 2007.
- Ahlquist 1909 = H. Ahlquist, *Studien zur spätlateinischen Mulomedicina Chironis*, Uppsala 1909.
- Ahlquist 1912 = H. Ahlquist, *Kritisches zur Mulomedicina Chironis*, «Eranos» 12, 1912, 150-169.
- André 1988 = L. Iunius Moderatus Columelle, *De l'agriculture*, livre XII (*De l'intendant*), texte établi, traduit et commenté par J. André, Paris 1988.
- Borgatti 1968 = M. Borgatti, *Folklore emiliano raccolto a Cento*, Firenze 1968.
- Calzecchi Onesti 1948 = Lucii J. Moderati Columellae *De re rustica*, testo latino e traduzione italiana a cura della Dott. R. Calzecchi-Onesti, 2, Roma 1948.
- Calzecchi Onesti 1977 = Lucio Giunio Moderato Columella, *L'arte dell'agricoltura e Libro sugli alberi*, traduzione di R. Calzecchi Onesti, introduzione e note di C. Carena, Torino 1977.
- Cam 2008 = M.-Th. Cam, *Nomenclature des realia de la vie rurale. Étude du vocabulaire des installations et des équipements de l'écurie dans les textes latins de médecine vétérinaire (IV<sup>e</sup> s. - V<sup>e</sup> s.)*, in *Latin vulgaire - latin tardif VIII*, Actes du VIII<sup>e</sup> colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Oxford 6-9 septembre 2006, édités par R. Wright, Hildesheim - Zürich - New York 2008, 281-291.
- Cam 2013 = M.-Th. Cam, Malagma heliacae, «l'émollient solaire» (Végèce, mulom. 2, 85), in A. Garcea - M.-K. Lhommé - D. Vallat (edd.), *Polyphonia Romana, Hommages à Frédérique Biville*, Hildesheim 2013, 613-621.
- Cam 2018 = M.-Th. Cam, *Les animaux qui piquent et qui mordent ou enveniment* (Végèce, mulom. 2, 141-149). *Recherches de filiation*, «Commentaria Classica» 5, 2018 (Supplemento), 179-209.
- Cam - Poulle-Drieux 2007 = M.-Th. Cam - Y. Poulle-Drieux, *De l'objet au texte: l'hipposandale cloutée (à propos d'un mot corrompu de la Mulomedicina de Végèce)*, «BEC» 165, 2007, 525-531.
- Cam-Vallat 2015 = M.-Th. Cam - F. Vallat, *Spatula et r(h)iotes, deux noms pour le calcanéus dans le jarret du cheval* (Chiron, 589), «RPh» 89, 2015, 37-42.
- Cobau 1911 = R. Cobau, *Florula arboricola della provincia di Milano*, «Annali di Botanica» 9, 1911, 433-457.
- Deichgräber 1935 = K. M. Deichgräber, Art. *Neileus*, RE 16,2, 1935, 2184-2185.
- Dworkin 1974 = S. N. Dworkin, *Studies on the History of Latin Primary -D- in Hispano-Romance*, Thesis University of California, Berkeley 1974.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn - Leipzig - Tübingen - Basel 1922-2002.
- Forcellini 1864-1926 = *Lexicon totius Latinitatis*, ab Ae. Forcellini seminarii Patavini alumno lucubratum, deinde a Io. Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero curantibus F. Corradini et Io. Perin emendatus et auctius melior-

remque in formam redactum, 6 voll., Patavii 1864-1926<sup>4</sup> (= rist. an. Patavii 1940 con appendici).

Galdi c. d. s. = G. Galdi, Per peccatum cecidit diabolo faciente. *On the causal/instrumental uses of faciente + noun in imperial and late Latin*, in *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Colloquium on Latin Linguistics*, 17-21 June 2019, Las Palmas de Gran Canaria, in corso di stampa.

García Armendáriz 2010 = J.-I. García Armendáriz, Rec. di Rodgers 2010, «ExClass» 15, 2011, 273-298.

Grevander 1926 = S. Grevander, *Untersuchungen zur Sprache der Mulomedicina Chironis*, Lund 1926.

Grilli 1996 = A. Grilli, *Come Quintiliano conobbe Crisippo?*, «Rivista di Storia della filosofia» 51, 1996, 245-256.

Harvey 1590 = R. Harvey, *Plaine Perceuall the Peace-maker of England*, [London] 1590.

Heraeus 1903 = W. Heraeus, *Sprachliches aus den Pseudoacronischen Horazschlössern*, «RhM» 58, 1903, 461-467.

Heraeus 1906 = W. Heraeus, *Zur Sprache der Mulomedicina Chironis*, «ALLG» 14, 1906, 119-124.

Hofmann-Szantyr 1965 = J. B. Hofmann - A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965.

Horn 1918 = F. Horn, *Zur Geschichte der absoluten Partizipialkonstruktionen im Lateinischen*, Lund-Leipzig 1918.

Jouanna-Bouchet 2016 = Scribonius Largus, *Compositions médicales*, texte établi, traduit et commenté par J. Jouanna-Bouchet, Paris 2016.

Liechtenhan 1968 = Marcelli *De medicamentis liber*, ed. E. Liechtenhan, in lingua Germanicam transtulerunt J. Kollesch et D. Nickel, Berolini 1968.

Lindsay 1903 = W. M. Lindsay, *Ancient Editions of Martial*, Oxford 1903.

Löfstedt 1911a = E. Löfstedt, *Zur Mulomedicina Chironis*, «Glotta» 3, 1911, 19-33.

Löfstedt 1911b = E. Löfstedt, *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetherea*, *Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala 1911.

Löfstedt 1936 = E. Löfstedt, *Vermischte Studien zur lateinischen Sprachkunde und Syntax*, Lund 1936.

Lommatsch 1903 = P. Vegeti Renati *Digestorum artis mulomedicinae libri*, edidit E. Lommatsch, Lipsiae 1903.

Lundström 1917 = L. Iuni Moderati Columellae *Rei rusticae libri I-II*, recensuit V. Lundström, Upsaliae 1917.

Manca Dell'Arca 1780 = A. Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna*, compilata e scritta colla sua descrizione in parti cinque, Napoli 1780.

Manca Dell'Arca 2000 = A. Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna*, a cura di G. G. Ortù, Nuoro 2000.

Mazzini 1999 = A. Cornelio Celso, *La chirurgia* (Libri VII e VIII del *De medicina*), a cura di I. Mazzini, Pisa - Roma 1999.

- Niedermann 1910 = M. Niedermann, *Vulgärlateinische Miszellen*, «Glotta» 2, 1910, 51-54.
- Oder 1901 = Claudi Hermeri *Mulomedicina Chironis*, edidit E. Oder, Lipsiae 1901.
- Ortoleva 1999 = Publili Vegeti Renati *Digesta artis mulomedicinalis*, liber primus, introduzione, testo critico e commentario a cura di V. Ortoleva, Catania 1999.
- Ortoleva 2009 = V. Ortoleva, *Alcuni aspetti della lingua dei trattati latini di veterinaria: il sostantivo claucus e l'espressione pedem planum ponere*, in V. Ortoleva - M. R. Petringa (edd.), *La veterinaria antica e medievale (testi greci, latini, arabi e romanzo)*, Atti del II Convegno internazionale, Catania, 3-5 ottobre 2007, Lugano 2009, 153-181.
- Ortoleva 2016 = V. Ortoleva, *I termini rota, strophus, mac(h)ina e la riduzione della lussazione della spalla del cavallo*, «Pallas» 101, 2016, 115-141.
- Pitrè 1880 = G. Pitrè, *Proverbi siciliani*, raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia, 1, Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane 8, Palermo 1880.
- Reichmann 1956 = V. Reichmann, *Beiträge aus der Thesaurus-Arbeit IX*, «MH» 13, 1956, 165-179.
- Richter 1981 = Lucius Iunius Moderatus Columella, *Zwölf Bücher über Landwirtschaft, Buch eines Unbekannten über Baumzüchtung*, lateinisch-deutsch, herausgegeben und übersetzt von W. Richter, Namen- und Wortregister von R. Heine, 1, München 1981.
- Rodgers 2009 = R. H. Rodgers, *Cattle, horses and other livestock: textual notes on Columella, books 6 and 7*, «RCCM» 51, 2009, 99-139.
- Rodgers 2010 = L. Iuni Moderati Columellae *Res rustica*, incerti auctoris *Liber de arboribus*, recognovit ... R. H. Rodgers, Oxonii 2010 (OCT).
- Rosa 1870 = *Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia*, studiati da G. Rosa, Brescia 1870<sup>3</sup>.
- Schmid 1943 = P. Schmid, *Notes relatives aux livres 2 et 3 des Maladies aiguës de Caelius Aurelianus*, «Mnemosyne» 3<sup>a</sup> s., 11, 1943, 133-155.
- Schneider 1981 = I. Schneider, *Das Wort idiota im antiken Latein. Im Anhang: basilica, dynastes, politicus, sophistes, sophus, sycophanta, techna, tyrannus*, in E. C. Welskopf (ed.), *Soziale Typenbegriffe im alten Griechenland und ihr Fortleben in den Sprachen der Welt*, 4, *Untersuchungen ausgewählter altgriechischer sozialer Typenbegriffe und ihr Fortleben in Antike und Mittelalter*, Berlin 1981, 111-131.
- Senes 1971 = A. Senes, *Curiosità del vocabolario sardo: contributo alla conoscenza della lingua e di altre cose sarde*, Cagliari 1971.
- Svennung 1935 = J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Lund 1935.
- Tucci 1968 = G. Tucci, *Aspetti della cultura popolare della Campania*, Firenze 1968.

SAGGIO SU ALCUNI ERRORI FILOLOGICI DE' MODERNI

Ungarelli 1892 = G. Ungarelli, *Saggio di una raccolta di proverbi in dialetto bolognese*, «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna» 3<sup>a</sup> s., 10, 1892, 1-40; 266-312.

van Stekelenburg 2000 = A. V. van Stekelenburg, *Whistling in Antiquity*, «Akroterion» 45, 2000, 65-74.

Werk 1920 = A. Werk, *Beiträge zur Geschichte der Tierheilkunde*, «Berliner Tierärztliche Wochenschrift» 36, 1920, 283-285.

*Abstract:* About some philological errors of modern scholars: Colum. *rust.* 2,3,2; Veg. *mulom.* 2,82; 2,85 [Chiron 49]; Chiron 589; Veg. *mulom.* 2,148,3.

VINCENZO ORTOLEVA  
ortoleva@unict.it

V *medicatus* S. Plee. The 10 conn capae pecten et medicatum  
 ✓ *Trachoma*  
 ✓ *medicatus* Guido 58913  
 malayum: Dr. Schubert Synt.

Münster, 18. Aug. 1939.

Sehr geehrter Herr Professor!

Daß ich Sie in Saal der Thesaurus meine Nachkunft hörte?

✓ ORBAS. 4, 27 fit. rec. La "meligranis similia"  
 möchte ich wegen gr. Kypraxiūs vörde als  
"miliigranis s?" (Gestenkorn) im Sinne wie PHYSIOGN.

26) deuten. (La mit de draconata (oder racomata)  
plena? ist mir unverständlich)  mellium = milium  
 weisen Sie ja in Ihre Wortstudien nach.

✓ CHIRON 49 und sonst verbessert Allegri, Erano,  
 12, 1912, 166 einleuchtend in meliae. Nicht klar  
 bin ich mir darüber, ob vor ausgesetztes gr. μηλική  
 als Appellativum oder, was mir wahrscheinlicher scheint,  
 als Attrib zu einem Eigennamen zu deuten ist. Das Suffix  
 zeigt die Erweiterung, die Sie zu Medicae aufmerksam  
 machen. Könnte im Vordergrund nicht auch die Verwech-  
 lung von l und d vorliegen wie in Melicae (gallinae)  
 st. Medicae, ~~und~~ die Paro bezugt, sodass malagma  
meliae "medisches Mittel" bedeuten würde?

M.B.  
 Medicacei  
 in Medicis  
 PW 2785  
 N.W.

## SAGGIO SU ALCUNI ERRORI FILOLOGICI DE' MODERNI

Wenn diese Vermutung richtig wäre, würde sich das Lemma zum Oxomasticon s.o. Medi abschließen.

Feh wäre Ihnen sehr verbunden, wenn Sie mir Ihre Meinung zu dieser Frage mittheilen wollten.

Mit ergebensten Grüßen

*Dr. Rubentaur*

Reaktion von M. Basan

2000-08-23 07:45:00 98:034  
-0 - m m egg. ~~2000~~  
655 Length: 98 mm.

Fig. 1: Lettera di Hans Rubenbauer a Josef Svennung del 18 agosto 1939 [per gentile concessione della Uppsala universitetsbibliotek].

Uppsala, den 22. Aug. 1939.  
Sehr geehrter Herr Prof.!

Zwar behandelt Lindsay in "The Latin Language" den Übergang d>l, wie Sie das meliace als Med. erklären wollen. Ich glaube aber, dass hier das gr. Νειλακός steckt u. dass Chir. 49 u. 880 Niliacem (erstens, vgl. meine Unters. 148) zu lesen ist; vgl. Marcell. 23, 15 Niliacum mal., iiberh. PW Neileus 2185, 6 ff.

Auch Veg. mul. 2, 85 wäre also malagnam, ganz diutur 'Niliace' gläublich (Thes. VIII, 162, 42 "ex compositione" wäre zu ändern).

Betreffs Oribas. 4, 27 tit. La meligranis similia sieht es aus, als ob meligranis = milii gr. sei. Das (dracomata von iba ist =  $\tau\sigma\alpha\chi\omega\mu\tau\alpha$ , noch im Neugriech. = "Granulationen an der Augenlid-Bindehaut". Vgl. Sophocles' Greek Lexicon of the Roman and Byzantine Periods, Cambridge 1914, usw.

Hochachtungsvoll  
J. Svennung

Fig. 2: Cartolina postale di Josef Svennung a Hans Rubenbauer del 22 agosto 1939 (retro) [per gentile concessione del *Thesaurus linguae Latinae*].